

# FIABE FINLANDESI

Traduzione e postfazione di  
Giorgia Ferrari e Sanna Maria Martin

Illustrazioni di  
Sonia Diab



IPERBOREA

Il fabbro Ilmarinen va a chiedere in sposa  
la figlia del re di Hiitola

Seppo Ilmarinen, il fabbro sempiterno, era nella sua fucina a mettere il ferro nel braciere. Arrivò una donna sulla soglia, una donnina piccina al contempo donna grandona, e disse al fabbro:

«Se sapessi, Ilmarinen, quel che ho da raccontare, non metteresti il ferro nella forgia.»

Rispose il fabbro Ilmarinen:

«Donnina piccina, donna grandona! Se mi porti buone nuove, ti farò dei bei doni; se le tue nuove son cattive, ti infilerò il ferro ardente in gola.»

«Ecco le mie nuove», disse la donna. «Due pretendenti stanno andando con le loro barche a remi dalla figlia del re di Hiitola, la bianca e bella Katrina.»

Udite queste parole, il fabbro Ilmarinen tolse subito il ferro dal braciere e tornò a casa, immerso nei propri pensieri. Andò da sua madre e disse:

«Cara madre, genitrice mia, riscalda la sauna di rame, falla più calda del ferro ardente, più calda della pietra rovente!»

La madre riscaldò la sauna e invitò il figlio a lavarsi.

«Cara madre, genitrice mia», disse allora il fabbro Ilmarinen, «portami una camicia di lino e fini calzoncini da indossare!»

La madre portò la camicia e i calzoncini al figlio, che entrò quindi nella sauna. Finito il bagno, il fabbro tornò in casa di fretta, senza nemmeno



la cintura sui fianchi né le scarpe ai piedi, e disse al suo servo:

«Vecchio servo fedele, prepara il puledro migliore: attaccalo alla slitta adornata, alle tirelle di ferro, bardalo con le redini d'acciaio, il pettorale di stagno e gli altri finimenti di rame.»

Il vecchio servo fedele prese il puledro migliore e iniziò a bardarlo, ma non riusciva a stringere il pettorale. Il fabbro Ilmarinen, sempre senza cintura né scarpe, accorse allora in suo aiuto: strinse il pettorale e finì di bardare il puledro. Rientrato in casa si vestì in tutta fretta e si congedò dalla madre dicendo:

«Cara madre, genitrice mia, è giunto per me il tempo di cercare una sposa, benedicimi per il viaggio!»

Ricevuta la benedizione della madre, prese la sua slitta adornata, con le tirelle di ferro, le redini d'acciaio, i finimenti di rame e il puledro migliore, e si mise in viaggio sul mare aperto: lo zoccolo del cavallo non si bagnava e la slitta non lasciava tracce. E vai e vai e vai, non si sa per quanto tempo, finché incontrò gli altri due pretendenti sulle loro barche e si unì a loro nel viaggio. In quello stesso momento, al di là del vasto mare, la figlia del re di Hiitola, la bianca e bella Katrina, stava contemplando dal castello quella distesa d'onde. Si accorse dei viaggiatori e disse al padre:

«Padre mio caro, stanno arrivando qui tre pretendenti, due di loro in barca a remi e uno in slitta.»

Non passò molto tempo che i viaggiatori giunsero a destinazione, al castello di Hiitola. Il re li ricevette sontuosamente e offrì loro da bere e da mangiare in abbondanza. Dopo il

banchetto gli uomini, con le dovute riverenze, annunciarono al re il motivo della loro venuta:

«Vostra Maestà, siamo qui per chiedere la mano della bella Katrina.»

Il re volle allora sottoporli a delle prove e per prima cosa domandò:

«Chi di voi saprebbe arare il campo di serpenti a piedi nudi e senza nulla addosso?»

«Arerò io il vostro campo», rispose il fabbro Ilmarinen senza indugio.

Gli altri due non ebbero nemmeno il coraggio di provarci e dopo un ultimo inchino al re se ne andarono per la loro strada. Ilmarinen attaccò allora il suo puledro migliore all'aratro e partì per dissodare il campo di serpenti, sul quale i rettili brulicavano in una distesa alta un metro. Le serpi volavano sopra l'aratro e sopra l'uomo senza però mai toccarlo. Il fabbro portò a termine il lavoro e tornò fiero al cospetto del re.

«Mio caro re», disse, «ora il vostro campo di serpenti è arato.»

«Bene!» rispose il re. «Visto che sei riuscito a compiere una tale impresa, di certo con il potere del tuo canto potrai anche creare un laghetto nel mio giardino, e nel laghetto far nuotare pesci grossi e guizzar pesciolini.»

«Certo», rispose il fabbro Ilmarinen e sicuro di sé scese in giardino.

Gli bastò cantare pochi versi e subito comparve un laghetto pieno di pesci grossi che nuotavano e pesciolini che guizzavano. Superata anche questa prova, tornò dinanzi al re, s'inchinò e gli disse:

«Ecco fatto quanto mi è stato ordinato.»

Il re disse in risposta al fabbro:

«Fin qui hai lavorato bene. Ora vai e porta alla tua sposa, la bella Katrina, lo scrigno che a lungo è rimasto sepolto in riva al mare.»

Il fabbro dovette dunque mettersi alla ricerca dello scrigno di famiglia e si ritrovò così in riva al mare. Vide tre giovani fanciulle sulla spiaggia e si avvicinò per chiedere:

«Fanciulle mie, sapete dirmi dove si trova lo scrigno, dote della bella Katrina?»

«Quel che cerchi è sotto il potere magico del vecchio Untamoinen», risposero le fanciulle. «Lì c'è la sua casetta, domandagli pure se è disposto a concedertelo. Ma stai in guardia, il vecchio è in parte nel passato e in parte nel futuro.»

Seguendo il consiglio, il fabbro si avvicinò alla casa di Untamoinen e sbirciò dentro dalla finestra. Vide il vecchio che formava un cerchio per terra, con i piedi e la testa congiunti sulla soglia. Allora il fabbro andò zitto zitto all'ingresso e poi, con un solo lungo passo, scattò al centro della stanza e ordinò:

«Vecchio Untamoinen, dammi lo scrigno, dote della bella Katrina!»

Untamoinen prontamente replicò:

«Se riesci a metterti sulla mia lingua a saltellare e a ballare, allora ti darò lo scrigno.»

Il fabbro non esitò nemmeno un secondo e si mise sulla lingua di Untamoinen a saltellare. Ma il vecchio spalancò così tanto la bocca da farla larga quattro spanne, con i denti lunghi due. E inghiottì Ilmarinen in un sol boccone. Ma lui non si allarmò e si tolse i vestiti di dosso: con la camicia fece una fucina, con i calzoni creò i mantici; usò il ginocchio sinistro come

incudine, il braccio sinistro come pinza, del braccio destro fece un martello e si mise a battere e picchiettare nel ventre di Untamoinen. Prese dalla camicia la spilla di rame e forgiò un uccello dalle unghie di ferro e il becco d'acciaio. Cantando parole magiche soffiò l'anima nel cuore dell'uccello e lo spinse a svolazzare nel ventre di Untamoinen. Volando, l'animale dilaniò con le sue unghie di ferro il ventre del vecchio e con il becco d'acciaio gli aprì un grande buco nel fianco. A quel punto Untamoinen, in gran pena, urlò al fabbro:

«Se te ne vai, fabbro Ilmarinen, e smetti di mangiarmi il ventre, ti darò lo scrigno, dote della bella Katrina. Torna in riva al mare: là dove vedrai tre fanciulle sedute troverai lo scrigno sepolto nella sabbia.»

Udito ciò il fabbro Ilmarinen uscì dal ventre di Untamoinen passando per lo squarcio aperto dall'uccello, si precipitò fuori dalla casa e poi verso la riva del mare. Lì scorse le tre fanciulle, alle quali disse:

«Fanciulle care, datemi lo scrigno, dote della bella Katrina. Il vecchio Untamoinen me l'ha promesso!»

«Lo scrigno è sepolto nella sabbia, prendilo e portalo via», risposero le fanciulle indicando al fabbro il punto esatto in cui si trovava. L'uomo dissotterrò lo scrigno dalla sabbia, lo portò al re e disse:

«Ecco qui lo scrigno, dote della bella Katrina, che mi avevi chiesto di cercare!»

Ora che il re era finalmente soddisfatto delle gesta del fabbro, gli concesse in sposa sua figlia, la bianca e bella Katrina, e li benedisse per il viaggio verso la casa dello sposo.

Il fabbro Ilmarinen e sua moglie salirono sulla slitta adornata, trainata dal puledro migliore bardato con le tirelle di ferro, le redini d'acciaio, il pettorale di stagno e gli altri finimenti di rame, e si misero in viaggio sul mare aperto: lo zoccolo del cavallo non si bagnava e la slitta non lasciava tracce. E vai e vai e vai finché sull'acqua non sopraggiunse la notte. Non appena il fabbro cantò le parole magiche comparve un'isola in mezzo al mare, e lì si misero a dormire. Trascorsa la notte, il fabbro Ilmarinen si svegliò e guardò al suo fianco, ma la donna era scomparsa. Allora si alzò e percorse la riva per contare tutte le anatre sull'isola. E si accorse che c'era una moretta di troppo. Cantò allora dei versi e pronunciò queste parole:

«Non nasconderti, Katrina, so che sei qui», e subito la moretta riprese sembianze di donna.

Poi si misero di nuovo in viaggio sul mare aperto, non si sa per quanto tempo, finché si fece notte. Di nuovo il fabbro Ilmarinen cantò le parole magiche e comparve un'isola in mezzo al mare, su cui si misero a dormire. Trascorsa la notte, il fabbro si svegliò e guardò accanto a sé, ma la donna era scomparsa. Allora si alzò e contò tutti gli alberi dell'isola, e si accorse che ce n'era uno di troppo. Intonò allora dei versi e pronunciò queste parole:

«Non nasconderti, bella Katrina, so che sei qui», e subito la donna tornò com'era.

Il fabbro si sedette di nuovo con la sua sposa sulla slitta adornata, trainata dal puledro migliore, e si misero in viaggio sul mare aperto. E vai e vai e vai per un altro giorno, finché non arrivò di nuovo la notte. Il fabbro Ilmari-



nen come le altre volte cantò le parole magiche e comparve un'isola in mezzo al mare, dove trovarono giaciglio. Alle prime luci dell'alba il fabbro si svegliò e guardando al suo fianco si accorse che la donna era scomparsa. Ormai pieno di rabbia, si alzò e iniziò a fare il giro dell'isola. Camminava contando tutti i sassi, e anche stavolta si accorse che c'era un sasso di troppo.

«Non nasconderti, Katrina, so che sei qui», disse subito, e non appena cantò le parole magiche, la donna riprese il suo aspetto. Infuriato, il fabbro si rivolse a lei dicendo: «Per te, bella Katrina, ho superato ardue prove mettendomi in pericolo, e tu ancora m'inganni; che il mare diventi allora la tua dimora per l'eternità!» Detto ciò, con la magia del suo canto maledisse la sua sposa, la bianca e bella Katrina, trasformandola in un gabbiano costretto a volare per sempre controvento sul mare.

Ma vivere senza una donna gli venne a noia, e allora decise di forgiarsene una di rame. Cantò il primo incantesimo e prese forma un essere umano; cantò il secondo e il cuore della donna si animò. La notte il fabbro si coricò accanto alla donna di rame; posò una mano sul petto di lei, l'altra sul proprio. Quando la mattina si svegliò, sentì che la mano sul proprio petto era calda, ma quella sul petto della donna era fredda. Disse allora Ilmarinen, il fabbro sempiterno:

«Che a nessuno venga in mente di fabbricarsi una donna, meglio prenderne una già fatta!» Cantò un altro incantesimo e il gabbiano si trasformò nella bianca e bella Katrina,

che così riprese il suo vero aspetto. Il fabbro salì con lei sulla slitta trainata dal miglior puldro e partì di gran carriera verso casa, dove la madre accolse la nuora con ogni riguardo.